



# «Gli adolescenti delle Banlieue e la solitudine dei social network»

Intervista a Laurent Cantet nelle sale con **Arthur Rambo - Il Blogger Maledetto**

«Viviamo in un'epoca in cui ci si esprime semplificando tutto in pochi caratteri»

di CHIARA LAGANÀ

**P**ochi registi francesi hanno analizzato la società contemporanea come ha fatto Laurent Cantet, il Ken Loach francese, che torna al cinema con **Arthur Rambo - Il Blogger Maledetto** in sala con Kitchen Film da giovedì. Cantet l'ha presentato all'ultima edizione del Rendez-Vous, la rassegna dedicata al nuovo cinema francese.

Il protagonista è il giovane autore di un best seller, Karim D., che si gode il suo successo. Per il ragazzo, proveniente dalle banlieue è l'inizio di una nuova vita. Tutto cambia quando riaffiorano alcuni tweet razzisti e antisemiti che aveva pubblicato in passato con lo pseudonimo di Arthur Rambo. Karim, adesso, può perdere tutto iniziando proprio dalla sua identità.

**Nei suoi film esamina spesso la società contemporanea, come mai ha scelto il tema dei leoni da tastiera?**

«Perché i social network prendono sempre più posto nella nostra vita affettiva e a livello politico. Mi piace guardare la complessità della nostra società e mi sembra interessante osservare questo mondo parallelo che ha sempre di più un'influenza su di noi. È vero che li usiamo molto, ma riflettiamo molto poco e si può dire che siamo gli strumenti di questa macchina enorme che sono diventati i social network. In francese diremmo che stiamo dando da mangiare alla bestia: quando scriviamo lo facciamo per noi ed è vero che spesso le discussioni su Twitter possono sfociare in qualcosa di violento ed è quello che Twitter si aspetta da noi: bisogna essere virali, all'improvviso questa violenza verbale è diventata desiderata da tutti ed è questo il vero problema».

**La storia s'ispira a quella di Mehdi Meklat, giovane giornalista delle banlieue finito in un tritacarne mediatico per alcuni tweet razzisti scritti usando uno pseudonimo. Ha cambiato qualcosa rispetto all'originale e cosa l'ha spinto a tradurla in un lungometraggio?**

«È stata lo scatto che mi ha fatto pensare ad **Arthur Rambo - Il Blogger Maledetto**. Un giovane uomo che conoscevo per i suoi articoli appassionati su un blog e per programmi radiofonici. All'epoca aveva 16 o 17 anni, lo trovavo brillante per la sua età ed ero spesso d'accordo con lui. Poi ho scoperto che aveva scritto questi tweet e ho faticato a trovare un legame fra i due aspetti e ho avuto una specie di vertigine che mi ha spinto a interrogarmi su questo personaggio e cercare di capire cosa succede in un cervello come il suo. È stato il punto di partenza che ho seguito per tutto il film che non è un biopic di Mehdi Meklat e ho inventato tutto il resto».

**Karim ha il volto di Rabah Naït Oufella che aveva lanciato qualche anno fa ne *La Classe*, Palma d'Oro nel 2008. Com'è stato ritrovarlo dopo tutti questi anni?**

«Scrivendo il soggetto ho pensato a lui, l'avevo conosciuto a 13 anni quando ha esordito. Vedevo il suo viso mentre lavoravo alla sceneggiatura. È uno di quelli che ha continuato a recitare dopo *La Classe*. Ho pensato che fosse invecchiato bene e che avrebbe compreso il personaggio perché entrambi hanno avuto un percorso simile. Rabah viene dal quartiere dove ho girato *La Classe*. Partecipare al lungometraggio ha cambiato il suo status: tutto d'un tratto non era più il ragazzino che si trastullava, ma era quello che faceva cinema. Questo

cambiamento l'aveva messo alla prova, ho voluto confrontarlo con questo personaggio e poi mi faceva piacere ritrovarlo: gli ho dato il suo primo ruolo, era logico ed emozionante anche per me».

**Karim scrive i suoi attacchi usando lo pseudonimo di Arthur Rambo, un omaggio al poeta maledetto e al personaggio interpretato da Sylvester Stallone, come l'ha scelto?**

«Volevo tracciare il ritratto di Karim attraverso il nickname. È allo stesso tempo un giovane con delle pretese letterarie e che scrive abbastanza bene dunque il riferimento a Rimbaud ed è anche un ragazzo con una grande rabbia che è riuscito a gestire, a nascondere per lasciare la periferia ed è ecco che diventa Rambo. È la sua collera a piacermi, l'ha messa ko per entrare in questa 'intelligenza parigina'. Alla fine il fratello gli ricorda che condivide l'ira di chi viene dalle banlieue, ma si è dimenticato di chi ancora ci vive. La sua ira è una chiave per capire i tweet pieni di odio».

**È questo il motivo che l'ha spinto a scriverli? O è uno scherzo di pessimo gusto?**

«È la questione centrale del film. Qual è la sua responsabilità? Anche se si tratta di scherzi. Dopo alcune discussioni, penso che i social network abbiano delle regole, io le comprendo meno bene di un 20enne e anche quello che ha scritto Karim è più facilmente comprensibile a quell'età o da chi ci passa molto tempo. La prima domanda è se si può ridere di tutto e con tutti? La struttura ad albero di Twitter fa sì che anche se stiamo scherzando con degli amici possiamo finire per indirizzarci a migliaia di utenti. Si pensa allo stesso modo quando si scrivono 140 caratteri e un libro? Non è la stessa cosa ed è questo che mi spaventa: la semplificazione dei



pensieri imbruttiti dalla violenza perché spesso sono immagini caricaturali oppure non è ben sviluppato il nostro pensiero».

**È il suo giudizio sui social network?**

«In questo e nei miei lungometraggi scelgo di non giudicare i miei personaggi, ma preferisco comprenderne la complessità. Ar-

thur Rambo non risponde alle domande che si pone perché sono vertiginose e ridurle a una risposta mi sembra impossibile. Penso che la storia tiri i fili per provare a capire Karim, ognuno di essi permette di avere una convinzione. Questo è costruito come un film giudiziario: Karim passa di fronte a una serie di giurie e ognuna lo interroga. Adat-

ta le risposte a seconda di chi ha davanti e alla fine prende coscienza della gravità di quello che ha fatto. Lo scrittore che lui va a trovare quando è disperato riassume il mio punto di vista. Lui gli dice: «Non ho niente da dire, adesso tocca a te riflettere», è l'unico consiglio che gli darei se lo incontrassi».



I protagonisti di "Arthur Rambo", il nuovo film di Laurent Cantet